

Ristrutturazioni architettoniche di Palazzo Madama nei fondi dell'Archivio storico del Senato della Repubblica

di

Marco Visca

Il Senato negli anni Venti

Le fonti bibliografiche, supportate anche da documentazione conservata nell'Archivio storico del Senato, contribuiscono a chiarire l'evoluzione architettonica di Palazzo Madama negli anni Venti del secolo scorso. Alcune parti dell'edificio risentivano infatti di problematiche strutturali che si erano presentate negli anni '70 e '80 dell'Ottocento, a seguito degli imponenti lavori per adeguare il palazzo alla nuova funzione. La necessità di trasferire in tempi rapidi la nuova sede istituzionale aveva segnato il lavoro di Luigi Gabet¹, già architetto pontificio, cui era stato affidato il prestigioso compito di restaurare la nuova sede, e aveva prodotto alcuni limiti e imperfezioni nell'andamento dei lavori². L'opera di Gabet fu resa più difficile anche dalla trasformazione di un palazzo gentilizio nella sede di un organo assembleare, la Camera alta del Parlamento³. Palazzo Madama era infatti divenuto, dopo l'acquisto da parte dello Stato pontificio a metà del secolo XVIII, un palazzo pubblico⁴. Gaspare Servi lo aveva poi trasformato nel Ministero delle finanze attraverso ben documentati lavori a metà del XIX secolo⁵. In entrambi i casi tuttavia il palazzo non aveva mai smesso di possedere la peculiare caratteristica di *dimora* nobiliare⁶. Pur non rispondendo del tutto alle esigenze istituzionali del Senato del Regno, il Senato poté

¹ Per il profilo biografico, vedi voce [Gabet, Luigi](#) di F. Di Marco, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (di seguito DBI), 1998, vol. 51.

² Vedi anche ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 20 febbraio 1871, in cui il presidente del Senato V. Fardella di Torrearsa espresse l'auspicio che «il Governo affiderà l'esecuzione dei lavori, sotto la direzione e sorveglianza della Commissione del Senato allo stesso Ingegnere Gabet che fece tutti gli studi».

³ L'Aula fu adattata all'interno del cortile delle Poste pontificie, nonostante gli spazi fossero ristretti e il terreno poco adatto a ospitarne le fondamenta.

⁴ Il palazzo era stato sede della polizia pontificia e del tribunale criminale.

⁵ G. Servi, *Del palazzo del Ministero delle finanze in Roma*, Roma, Tip. della Rev. Camera apostolica, 1853.

⁶ Tale caratteristica si era mantenuta nelle varie fasi della storia del Palazzo, dalla costruzione nei primi anni del XVI secolo e durante la ristrutturazione dovuta all'opera di Marucelli, quando, tra il 1638 e il 1642, ne aveva fatto la dimora del cardinale Carlo de' Medici. Lo stato del palazzo si mantenne inalterato anche negli anni in cui fu sede dei governatori di Roma e poi del ministero delle Finanze dello Stato pontificio. Per il profilo biografico di Paolo Marucelli (variante del nome Maruscelli), vedi voce [Maruscelli, Paolo](#) di L. Traversi, in DBI, 2008, vol. 71.

insediarsi e iniziare la propria attività nel 1871 quando, una volta collaudata l'Aula il 30 agosto, tutto fu pronto per la prima seduta del 28 novembre⁷.

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale iniziarono ad alzarsi le prime voci critiche sullo stato del palazzo del Senato. Sebbene in via ordinaria il Senato avesse nel tempo svolto lavori finalizzati a migliorare il decoro del Palazzo, come il magnifico cortile d'onore decorato con marmi antichi nel 1898 o la nuova sede della Biblioteca del Senato all'interno della palazzina Koch⁸, edificata negli anni Ottanta dell'Ottocento, si sentì, nel progetto di bilancio redatto dai questori per gli anni 1907-1908, l'esigenza di presentare una complessiva e dettagliata "Relazione per la sistemazione del palazzo"⁹. Gli undici punti di questo documento illuminavano circa la necessità di un generale intervento sulla struttura di Palazzo Madama, evidenziando le criticità maggiori:

«1° Il palazzo presenta molte lesioni, che allarmano parecchi illustri tecnici, i quali stimano di consolidare l'edificio con incatenamenti ed altre opere, che sarebbe difficile a noi di precisare.

2° Le sale di lettura e di buvette al pianterreno sono antigieniche e pericolose [...].

3° Vi è assoluto bisogno di una sala per gli estranei che chiedono di conferire con i senatori»¹⁰.

Si prospettavano delle soluzioni:

«4° Un paio di sale per i Signori Ministri [...].

5° Maggiori vani per ingrandire la biblioteca.

6° Sale per offrire ai vice-presidenti, ai questori, ai segretari della Presidenza del Senato quelle comodità, che non mancano negli altri palazzi parlamentari.

7° Altri ambienti per l'ampliamento della segreteria e degli archivi.

8° Una buona sala *toilette*, luminosa, a pianterreno e che non sia di passaggio.

Devesi di più:

9° Sopraelevare un altro piano sulla chiesetta del Salvatore, ora divenuta Nostra [...].

10° Far proseguire lo scalone, che sta vicino all'ufficio postale, dal primo piano ai piani superiori.

11° Restaurare la volta dell'aula»

⁷ La storia della targa commemorativa della prima seduta è ricostruita nella "Commemorazione di Antonio Corini", pubblicata in questa stessa *MemoriaWeb*.

⁸ Sui lavori della Biblioteca, vedi anche ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Lavori di ampliamento della Biblioteca, 1886-1891.

⁹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Bilanci e Rendiconti, Relazione della commissione di contabilità interna su progetto di bilancio 1° luglio 1907-30 giugno 1908, 1882-1910, vol. 2, LXXXI-A, p. 2.

¹⁰ *Ibidem*.

A questo progetto fu attribuita una cospicua assegnazione da parte dello Stato, che con legge 24 dicembre 1908 n. 733¹¹, destinò la somma di lire 650 mila per gli interventi straordinari di palazzo Madama. I lavori proseguirono, come da progetto, per tutto il quinquennio e terminarono nel 1913. Nell'esaminare il progetto di bilancio di quell'anno e nell'elencare i successi raggiunti i senatori questori potevano chiudere il loro intervento: «Con i lavori or ora compiuti e non essendovi necessità assoluta d'intraprenderne dei nuovi, dobbiamo entrare in un periodo di calma, e far sì che le spese siano soltanto quelle necessarie a mantenere in buon stato di manutenzione quello che esiste»¹².

Se nei primi anni del Novecento i lavori di ristrutturazione miravano a salvaguardare il decoro del palazzo e a risolvere problemi strutturali, nel primo dopoguerra si incominciò a percepire la necessità di un ampliamento e di una maggiore funzionalità degli spazi, a seguito dell'aumentato numero di senatori¹³ (ai tempi dell'opera di Gabet risultavano 308 senatori, nel 1924 erano 420¹⁴).

Il 2 giugno del 1924¹⁵ il vicepresidente Melodia¹⁶ presentò una relazione sulla insufficienza dei locali adibiti a sede del Senato, argomento la cui discussione il Consiglio di Presidenza rinviò al 29 giugno. La solerzia con cui il Consiglio di Presidenza si era convocato è segno che la mancanza degli spazi era sentita come un problema urgente e serio per la funzionalità della Camera alta: «Si approva la relazione Melodia sull'ampliamento del Palazzo del Senato mediante acquisto della parte di proprietà dell'Istituto di San Luigi dei Francesi, ed il Consiglio prega il Presidente di voler accettare pieno mandato di fiducia per fare le pratiche occorrenti, prendere gli opportuni accordi col Governo e provvedere come crederà meglio». La delibera del 29 giugno fu accompagnata da altri provvedimenti, come la sistemazione dei corridoi delle tribune di primo e secondo ordine e il prolungamento della scala della balaustra fino al secondo piano¹⁷.

¹¹ ACS, Leggi e decreti, Parte ordinaria, anno 1908, Legge n. 733, [consultabile online](#) sul sito Patrimonio dell'Archivio storico del Senato, nella sezione dei Fondi archivistici legati da convenzioni con l'Archivio storico.

¹² ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Bilanci e Rendiconti, vol. 3, 1910-1936, Relazione dei senatori Questori al Consiglio di Presidenza sul progetto di bilancio, 1° luglio 1912 al 30 giugno 1913, CLVIII-A, p. 3. Sebbene non tutto fosse stato realizzato secondo gli impegni presi nel 1908, gran parte dei lavori preventivati arrivò a compimento. I lavori strutturali più urgenti furono attuati, la tipografia ottenne una sede più confacente alle proprie esigenze, fu aperta una nuova e imponente sala di lettura per i senatori con annessa *buvette* al piano terreno, gli interventi di bonifica furono effettuati, così quelli di adeguamento tecnologico per ascensore e pompe idrauliche, il decoro del palazzo fu migliorato. L'intervento di manutenzione straordinaria all'interno di palazzo Madama era giunto appena in tempo prima che i venti di guerra spostassero l'interesse del Paese dai problemi civili a quelli bellici.

¹³ Riguardo alle cosiddette "inforate" si rimanda a F. Perfetti, *Al tempo del Fascismo*, in *Il Senato nella Storia*, vol. 3, *Il Senato nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1997, pp. 209-264.

¹⁴ *I senatori del Regno. Nomina, convalidazione, giuramento, dimissioni, decadenza*, Roma, Segretariato generale del Senato, 1934, vol. I, pp. 539-540.

¹⁵ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 2 giugno 1924.

¹⁶ Per il profilo biografico, vedi la [scheda biografica](#) nel repertorio online "I Senatori d'Italia", pubblicato sul sito dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito "I Senatori d'Italia").

¹⁷ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 1° gennaio 1925.

Il Senato, ben presto, intraprese la via più incisiva degli interventi straordinari, invece di ordinari lavori di manutenzione. Nella seduta del 26 marzo 1925 del Consiglio di Presidenza¹⁸ il presidente Tittoni¹⁹ trasmise ai membri la proposta del sen. Mazziotti²⁰ per una diversa sistemazione delle sale del Senato. Propose inoltre la nomina di una commissione, che risultò composta dal presidente, dai due questori e dai senatori Artom²¹, Mazziotti, Corrado Ricci²² e Rajna²³.

La gestione straordinaria degli interventi sul Palazzo, avviata con le delibere del Consiglio di Presidenza del 26 marzo 1925, si concentrò su due diverse direttrici: l'ampliamento degli spazi e la sistemazione interna. Il 13 maggio 1925²⁴ l'edificio di Sant'Eustachio fu acquisito dal Senato e durante i mesi estivi, approfittando della sosta dei lavori parlamentari, si diede avvio alla risistemazione interna.

Nei mesi successivi fu deliberata una variante del piano regolatore di Roma, che imponeva la risistemazione urbanistica di una larga zona all'interno del rione Sant'Eustachio: l'area interessata, su via della Dogana vecchia e piazza Sant'Eustachio, sarebbe stata liberata dall'ingombrante sagoma dei palazzi del Senato per un totale di 1200 mq, consentendo di aprire un ampio spazio nell'angusta area antistante Palazzo Giustiniani e la salita de' Crescenzi. Il piano prevedeva che la facciata del palazzo del Senato di via della Dogana vecchia arretrasse di venti metri, a fine lavori ridotti a sedici, con una consistente diminuzione degli ambienti destinati a uffici e lo smantellamento della tipografia ivi collocata. La variante del piano regolatore del 1926 annullava quindi il vantaggio della concessione del nuovo palazzo francese, ponendo il Governo e il Senato di fronte alla difficile scelta tra le esigenze urbanistiche e il decoro istituzionale. La tensione fu stemperata con un compromesso tra le parti: il Senato accettò la riorganizzazione edilizia in cambio dell'accoglimento da parte dello Stato della richiesta di cessione, più volte reiterata, di palazzo Giustiniani²⁵.

Il resoconto del Consiglio di Presidenza del 29 gennaio 1926, anche per l'enfasi con cui fu presentata la svolta chiarificatrice, è assai interessante per delineare le posizioni delle parti:

«Il Presidente esibisce la pianta del palazzo del Senato e mette in rilievo quanto della parte di recente acquistata andrà demolito per la esecuzione del piano regolatore. E poiché le

¹⁸ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 26 marzo 1925.

¹⁹ Per il profilo biografico, vedi voce [Tittoni, Tommaso](#) di G. Tassani in DBI, 2019, vol. 95. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

²⁰ Per il profilo biografico, vedi voce [Mazziotti, Matteo](#) di G. Fruci in DBI, 2008, vol. 72. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

²¹ Per il profilo biografico, vedi voce [Artom, Ernesto](#) di G. Talamo, in DBI, 1962, vol. 4. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

²² Per il profilo biografico, vedi voce [Ricci, Corrado](#) di C. Bertoni, in DBI, 2016, vol. 87. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

²³ Per il profilo biografico, vedi voce [Rajna, Pio](#) di S. Lubello, in DBI, 2016, vol. 86. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

²⁴ ASSR, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 5 giugno 1925.

²⁵ ASSR, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 29 gennaio 1926.

demolizioni, contro le quali non sarebbe il caso di opporsi perché necessarie, renderebbero impossibile la permanenza del Senato a palazzo Madama così iniziò trattative col Governo per poter ottenere la cessione del Palazzo Giustiniani che meglio si presterebbe a risolvere il problema, collegando con un cavalcavia i due stabili. Mentre si danno queste notizie giunge al presidente una lettera del capo del Governo con la quale si informa che lo Stato cede al Senato il palazzo Giustiniani per completamento ed ampliamento della propria Sede»²⁶.

Il compromesso raggiunto con lo Stato permise al Senato di predisporre un intervento di più largo respiro finalizzato, oltre che all'adempimento degli obblighi previsti dal piano regolatore, anche ad una definitiva razionalizzazione degli spazi architettonici disponibili.

Dopo alcuni mesi di dibattito tra il Senato e il Genio civile incaricato di svolgere i lavori, il 31 maggio 1926 il Consiglio di Presidenza deliberò alcuni importanti punti sui quali vale la pena soffermarsi:

«I - È approvato di massima il progetto di ricostruzione e adattamento del palazzo del Senato e del palazzo Giustiniani per la spesa presentata di circa nove milioni, redatto dall'ingegner Bonocore [*sic*], al quale il Consiglio esprime il proprio compiacimento.

II - Per quanto riguarda la *buvette* è d'avviso che debba essere posta nei locali attualmente occupati dagli uffici rispondendo ciò nel miglior modo possibile al comodo dei senatori e alle esigenze di servizio.

III - Colla maggiore sollecitudine dovrà provvedersi alla sistemazione dei nove uffici del Senato, dell'Alta Corte e della Commissione di Finanze nel Palazzo Giustiniani.

IV - Si provvederà con precedenza su tutti gli altri lavori alla demolizione e ricostruzione dell'angolo del palazzo tra Piazza San Luigi dei Francesi e via della Dogana Vecchia dove deve essere risistemato il nuovo salone della *buvette* in guisa che ci sia il tempo per prolungamento delle opere murarie e sia aperta ai senatori il più presto possibile.

V - Appena prorogata la seduta del Senato, si provvederà all'adattamento delle sculture di legno acquistate ad Ancona alla sala del Consiglio di Presidenza e alla sala dov'è il grande ritratto di Vittorio Emanuele II.

VI - La distribuzione e l'addobbo delle sale di ricevimento, lettura, scrittura, *buvette*, guardaroba e posta al piano terreno rimarrà qual è ora.

VII - L'addobbo nel palazzo Giustiniani è demandato al presidente e ai Questori.

²⁶ *Ibidem*.

VIII - Alla riapertura dei lavori del Senato in autunno sarà come lo era prima destinato a sala di lettura il grande salone del primo piano, salvo il trasporto al piano terreno nei mesi estivi insieme al trasporto della *buvette*»²⁷.

A questa prima importante direttiva, che rispondeva soltanto parzialmente alla complessità degli interventi da svolgere, seguì, il 9 settembre del 1926, la presentazione alla Presidenza del Senato di un progetto di sistemazione dei palazzi da parte dell'ingegnere Alberto Buonocore Caccialupi, funzionario del Genio civile²⁸. Il progetto, imperniato su tre differenti lotti, teneva conto sia delle necessità di riorganizzazione del Senato, sia degli obblighi del piano regolatore al quale il Senato doveva assolvere. Il Consiglio di Presidenza, valutato attentamente il progetto, ne ordinò l'attuazione con delibera del 7 marzo 1927²⁹.

La delibera evidenziava le tre grandi direttrici attraverso le quali si sarebbe ridisegnato integralmente il nuovo Senato, ovvero il rifacimento della zona di via del Salvatore con risvolto di via della Dogana Vecchia, la demolizione e ricostruzione del palazzo di Sant'Eustachio e il rifacimento della zona tra i due lotti.

Nel medesimo Consiglio di Presidenza venne contestualmente deliberata la risistemazione interna di palazzo Madama e palazzo Giustiniani in modo che fossero maggiormente funzionali alle rinnovate e accresciute esigenze del Senato.

Nel marzo del 1927 iniziarono i lavori del primo lotto con la demolizione, per una estensione di trentanove metri, dell'esistente fabbricato verso via del Salvatore e piazza San Luigi dei Francesi e la ricostruzione sullo stesso allineamento di un nuovo corpo di fabbrica. I lavori proseguirono per due anni e si conclusero nel maggio del 1929 raggiungendo di fatto i risultati sperati.

I costi dell'intervento del primo lotto rientrarono nella gestione straordinaria del bilancio del Senato a partire dall'esercizio 1926-1927 per concludersi nell'esercizio 1929-1930 e le spese sono reperibili nella serie Mandati di pagamento dell'Ufficio di Ragioneria³⁰ conservati dall'Archivio storico del Senato, strumento essenziale per seguire il procedere dei lavori all'interno dei palazzi.

²⁷ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 31 maggio 1926.

²⁸ Per la documentazione relativa ai lavori degli anni tra il 1926 e il 1929 vedi la documentazione dell'Ufficio di Questura del Senato del Regno, versata all'Archivio storico dal Servizio di Questura del Senato della Repubblica con i numeri di censimento 675 e 681 (di seguito: ASSR, Versamento del Servizio di Questura). Si segnala anche la serie contenente la documentazione allegata al Consiglio di Presidenza in ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Atti allegati ai processi verbali, 1910-1926.

²⁹ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 7 marzo 1927.

³⁰ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1924-1930.



Antico prospetto sulla piazza di San Luigi e via della Dogana Vecchia

ASSR, Senato del Regno, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento



Nuovo prospetto sulla Piazza di San Luigi e via della Dogana Vecchia

ASSR, Senato del Regno, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento



Via della Dogana Vecchia *post operam*

ASSR, Senato del Regno, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento

L'ala nuova di via del Salvatore e San Luigi

L'intervento maggiore, nell'ambito dei lavori degli anni Venti, si concentrò negli ambienti prospicienti la chiesa di San Luigi dei Francesi e in via della Dogana Vecchia³¹. La vecchia e

³¹ Un'altra area di trasformazioni negli anni Venti fu l'area relativa alla Chiesa di San Salvatore in Thermis, per cui si rinvia a C. Di Bella (a cura di), *San Salvatore in Thermis. Una chiesa scomparsa nell'insula di Palazzo Madama*, cit. Con l'abbattimento della chiesa di San Salvatore in Thermis nel 1906 si era conclusa una trentennale discussione, iniziata dopo il trasferimento della sede del Senato a Palazzo Madama, sull'*enclave* dei beni francesi all'interno della sede istituzionale del neonato Regno d'Italia. Si era usciti dall'*impasse* solo all'inizio del 1900 quando il Senato, adducendo evidenti motivi di sicurezza, aveva deliberato l'abbattimento della chiesa, inglobandone gli ambienti all'interno della propria struttura. I lavori furono consegnati nel maggio del 1909, dando finalmente continuità agli

angusta portineria di San Luigi venne demolita e al suo posto ne sorse una nuova dall'aspetto decisamente monumentale. La vecchia entrata di San Luigi permetteva ai senatori l'accesso diretto all'Aula, tramite un piccolo corridoio di servizio che corre ancora oggi parallelo all'attuale e giunge direttamente alla scala della balaustra. Il nuovo ingresso prevedeva invece un più comodo accesso tramite uno scalone in marmo e ferro battuto posto a destra dell'entrata della portineria. «Ad essa [scala] sovrasta un pregevolissimo soffitto cinquecentesco a cassettoni in legno scolpiti e dorati, con lo stemma mediceo nel centro, qui trasportato dal vano della scala della balaustra, che non era la sua sede originaria e dove non appariva il suo pregio singolare»³².

La scala della balaustra, costruita nell'ambito dei lavori per l'edificazione dell'Aula nel 1871, fu negli anni più volte modificata. Nella planimetria originaria del palazzo mediceo il vano che la ospitava era occupato da un ambiente di notevole interesse storico. Nella stanza, limitrofa alla chiesa del Salvatore, era stata costruita una balconata che permetteva di accedervi direttamente. La contemporanea presenza all'interno della stanza del soffitto cinquecentesco, che allo scudo dei Medici con insegna ducale accosta un cappello cardinalizio, fa pensare che essa fosse destinata a un importante cardinale della famiglia. Nei fregi si celebrava la vita di papa Leone XI, al secolo Alessandro de' Medici, raffigurato anche nella camera successiva.

Nel 1871 Luigi Gabet progettò una rampa di scale per facilitare l'accesso dei senatori all'Aula collocata al primo piano³³, e per collegare l'Aula alla portineria di San Luigi, di cui rimane una vivida descrizione nel libro su Palazzo Madama di Giovanni Barracco³⁴, che, nei primi anni del Novecento, scriveva:

«Nello stato presente il palazzo ha due ingressi [...] quello secondario, riservato ai soli senatori, dalla piazza di San Luigi dei Francesi, mena a una comoda scala, che si svolge intorno a un ascensore, statovi collocato posteriormente. La scala si arresta al primo piano, là dove era un'antica stanza molto adorna, a giudicare dai fregi dipinti sulle pareti, e al bellissimo soffitto con scudo mediceo, che per impiantarsi l'ascensore, fu portato più in alto senza punto danneggiarlo»³⁵.

La testimonianza di Barracco suggerisce due interessanti dettagli: il primo che il soffitto fu soggetto nella sua storia a due diversi spostamenti; il secondo che esisteva già all'epoca un ascensore. A proposito di tale ascensore, inoltre, è ancora Barracco a dare chiarimenti:

uffici del Senato e una struttura omogenea a via del Salvatore. I lavori degli anni Venti misero di nuovo in discussione tale sistemazione.

³² *La sede del Senato del Regno alla fine della XXIX legislatura*, Roma, Tip. del Senato del dott. G. Bardi, 1939, pp. 20-21.

³³ La decisione di Luigi Gabet di costruire l'Aula legislativa al primo piano era stata dettata dalla necessità di preservarla dalle inondazioni del Tevere.

³⁴ Per il profilo biografico, vedi voce [Barracco, Giovanni](#) di C. Pericoli Ridolfini, in DBI, 1964, vol. 6. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

³⁵ G. Barracco, *Il palazzo Madama in Roma sede del Senato*, Roma, Forzani, 1904, p. 10.

«Dopo la fermata al primo piano, seguita fino al secondo, e mette capo in un breve corridoio, donde si passa alle sale superiori, delle quali una è addetta a sala di scrittura e l'altra, ornata di arazzi, conduce al palco del Re»³⁶.

Negli anni Venti la balaustra, elemento architettonico determinante per le nuove esigenze di mobilità interna, subì una nuova e radicale trasformazione, come deliberato dalla Presidenza «per meglio adattare alle esigenze degli Onorevoli senatori gli ambienti che costituiscono la loro Sede» e per procedere «ad un riordinamento di talune sale del palazzo in ispecie del piano primo ove più intensa è la vita del Senato»³⁷. Il primo piano fu riservato interamente ai senatori, mentre al secondo e al terzo piano furono concentrati gli uffici amministrativi e gli studi dei membri del Consiglio di Presidenza. Lo spostamento del baricentro amministrativo ai piani superiori rese necessario l'ampliamento della scala della balaustra che, a conclusione dei lavori, avrebbe raggiunto il terzo piano coprendo così l'intera ala del fabbricato.

I lavori di costruzione della scala sono documentati nel Fondo della Commissione per la sistemazione edilizia dei palazzi istituita da Federzoni³⁸, come testimoniato dalla relazione presentata dalla Commissione il 9 luglio 1930: «I lavori per il prolungamento della scala, che deve arrivare al terzo piano [...] sono iniziati»³⁹.

Nell'Archivio storico del Senato sono anche conservati, per gli anni precedenti, numerosi mandati di pagamento sulle spese per la scala di San Luigi dei Francesi. Nel mandato di pagamento del 30 giugno 1929 all'impresa Schiavetti si fa ad esempio riferimento ai lavori relativi «alla smontatura e ricomposizione nel soffitto della nuova scala di San Luigi [...] di un soffitto a cassettoni con intagli dorati»⁴⁰. Di poco precedenti ai lavori del soffitto sono quelli per il distacco degli affreschi nell'ambiente della scala per una spesa complessiva di 16.200 lire pagati al professor Tito Venturini⁴¹ con mandato del 2 marzo 1929 e con la seguente causale: «Conto di lavoro eseguito dal sottoscritto per il distacco di affreschi esistenti nella scala del palazzo del Senato del Regno. Distaccati m 16,03 di affreschi formanti il fregio della scala, assottigliati gli intonaci e riportati su tela, raccomandata a telai di legno con colla a caseina, al prezzo di lire 750 al metro per 12000 lire. Distaccati n.7 tondi... a lire 600 l'uno per 4200 lire»⁴². Di particolare interesse è il fatto che nello

³⁶ Ivi, p. 11.

³⁷ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. I/1, sfasc. "Commissione Lavori", Relazione a S.E. Il Presidente del Senato della Commissione incaricata di vigilare sull'andamento dei lavori, 2 aprile 1930.

³⁸ Per il profilo biografico, vedi voce [Federzoni, Luigi](#) di A. Vittoria, in DBI, 1995, vol. 45. Vedi anche la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

³⁹ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. I/1, sfasc. "Commissione Lavori", Relazione sui lavori di sistemazione edilizia nei palazzi, 9 luglio 1930.

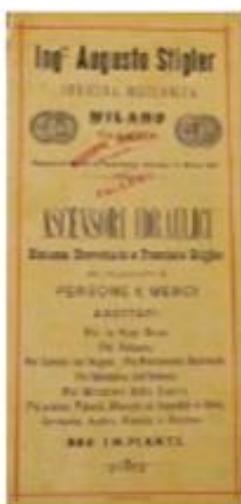
⁴⁰ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 134.

⁴¹ Per un'ampia biografia del restauratore Tito Venturini Papari (1864-1944), vedi *Appendice - Approfondimenti biografici su alcuni protagonisti* in S. Ventra, *Restauro di dipinti nel Novecento: Le posizioni nell'Accademia di San Luca 1931-1958*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2014, pp. 113-115.

⁴² ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 79.

stesso mandato si accenni alla costruzione di uno stanzino con annessa porta, ancora oggi presente al primo piano, adiacente alla cosiddetta scala della balaustra. All'interno di tale stanzino, dietro a una ulteriore piccola porta in legno, è conservato intatto un lato del vano originario prima della ristrutturazione, con le pareti affrescate; nell'area del fregio, non agevolmente visibile ma ancora saldamente fissato alla parete, è presente un ottavo tondo che nella serie ricomposta nello scalone di San Luigi fu evidentemente sostituito con uno non originale.

Dell'esistenza di un ascensore nel vano delle scale si è già avuto modo di dire. La ditta milanese Stigler aveva fornito l'impianto nel 1889⁴³, sostituito con un modello più moderno nel 1908 contraddistinto con il numero progressivo 60⁴⁴. Il Senato del Regno all'indomani dell'Unità si era mostrato particolarmente interessato a dotarsi di strumentazione all'avanguardia tanto che la ditta Stigler, in un prezioso catalogo pubblicato in occasione dell'Expo di Milano del 1907⁴⁵, poteva pubblicizzare i propri sistemi idraulici e meccanici che aveva fornito a: *Real casa, Vaticano, Senato del Regno e Parlamento Nazionale*. L'ampliamento della balaustra portò con sé, all'inizio del 1929, la sostituzione del vecchio impianto con uno nuovo che fu inviato in pezzi per essere assemblato⁴⁶. Allo stesso periodo risalgono i mandati degli scalini di marmo per le rampe di scale⁴⁷.



Catalogo Stigler, 1907

Collezione privata

Un'altra relazione sulle opere eseguite nell'anno 1933 descrive in modo dettagliato le opere realizzate per il decoro e l'ampliamento dello scalone di San Luigi: «Attigua all'atrio verso la

⁴³ Per le delibere di installazione dell'impianto e della manutenzione dell'ascensore vedi ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 12 febbraio 1890 (impianto di un ascensore Stigler), 12 maggio 1890 (spesa di manutenzione dell'ascensore). La voce relativa all'ascensore idraulico è citata nella Relazione della Commissione di contabilità interna sul Rendiconto delle spese fatte nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, n. IX A, p. 4, e nella Relazione dei senatori questori sul Rendiconto delle spese fatte nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, n. IX, in ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 25 aprile 1891.

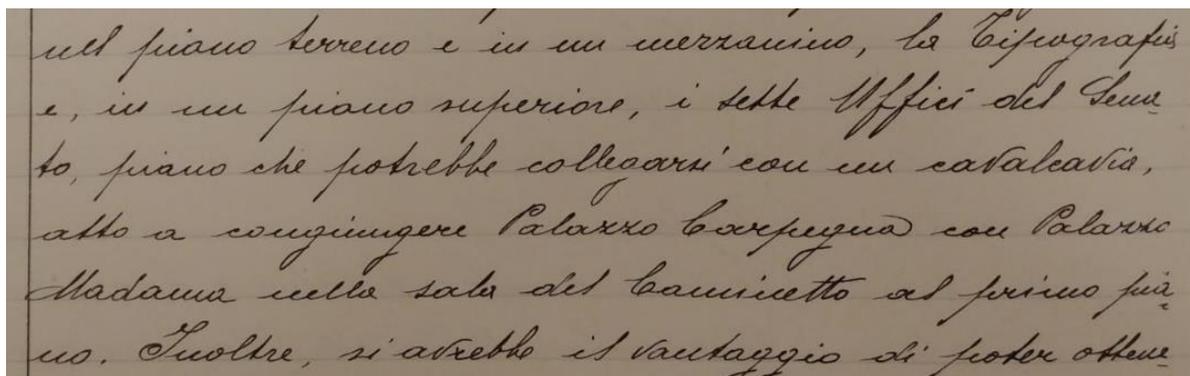
⁴⁴ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 681, fasc. III 3.

⁴⁵ È stato consultato un catalogo Stigler conservato presso collezione privata.

⁴⁶ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 65.

⁴⁷ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 66.

piazza San Luigi de' Francesi fu costruita una grande scala, che, dopo un semplice giro di rampe, sbocca al primo piano in una galleria [...] la quale a sinistra conduce ad un'ampia sala, prima destinata a servizio di caffetteria, poi trasformata per essere assegnata a S.E. il capo del governo»⁴⁸. Il trasferimento della caffetteria da un'area distintamente appartenente all'Aula a una più neutra sembra giustificata dunque dall'esigenza di riservare a Mussolini un importante studio all'interno del Senato. Soprattutto, veniva modificato radicalmente l'assetto del piano dell'Aula, certamente con l'intento di spostare l'asse della *socialità*, in un consesso sempre più numeroso, nel nuovo *Transatlantico* al quale la *buvette* avrebbe fatto da sfondo.



Consiglio di Presidenza del 17 marzo 1932

ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali

Sala Pannini

Tra i lavori più significativi sotto il profilo architettonico e artistico, sul finire degli anni Venti, devono essere ricordati l'acquisizione dell'affresco dipinto da Giovanni Paolo Pannini⁴⁹ e la realizzazione della sala a lui intitolata.

L'affresco di Pannini, risalente agli anni Venti del XVIII secolo, era collocato all'interno di palazzo Bachettoni, già Alberoni, nel rione Trevi e quando il piano regolatore di Roma decretò nel 1928 la demolizione del palazzo per creare il rettilo di via del Tritone, il presidente Tittoni, prima che l'affresco seguisse la stessa sorte di uno omologo scomparso con la demolizione di villa Patrizi poco fuori porta del Popolo, ne informò il Consiglio di Presidenza che ne ordinò immediatamente il distacco e lo spostamento a palazzo Madama:

«Il Presidente comunica che nel Palazzo Bacchettoni in demolizione al Tritone vi è una sala affrescata dal Panini, di molto pregio. Il Governatorato sarebbe disposto a cedere gli affreschi gratuitamente ad un Ente che assumesse la spesa del distacco e successivo

⁴⁸ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, Sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. I/1, Relazione sulle opere eseguite e sul loro arredamento, 12 gennaio 1934, p. 2.

⁴⁹ Per il profilo biografico di Giovanni Paolo Panini (variante del nome Pannini), vedi voce [Panini, Giovanni Paolo](#) di A. Malinverni, in DBI, 2014, vol. 80.

collocamento. Il Consiglio autorizza il Presidente ad accettare l'offerta ed a provvedere alla spesa necessaria per il distacco e collocamento in una sala del Senato»⁵⁰.

Sull'*iter* del distacco degli affreschi e della loro ricollocazione si fa luce, ancora una volta, in un mandato di pagamento del 30 giugno 1929⁵¹. Il senatore ed esperto di arte e archeologia Corrado Ricci⁵² scrisse un saggio, coevo al distacco e al trasporto degli affreschi, sulla vita di Alberoni, fondatore del Palazzo⁵³, e sulle vicende storiche della sua dimora, in cui descrisse le raffigurazioni del trionfo di Apollo sul carro del sole, circondato ai lati dalle quattro stagioni, e ricordò Giovanni Costantini⁵⁴ che si era occupato di raccordare affreschi moderni con la volta.



Sala Pannini

La sede del Senato del Regno alla fine della XXIX legislatura, Roma, Tip. del Senato del dott. G. Bardi, 1939, pp. 26-27.

La sala venne presto dotata di un bagno privato e dedicata a Mussolini che se ne servì come studio nelle rare apparizioni al Senato⁵⁵.

⁵⁰ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 1° giugno 1928.

⁵¹ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 135. Ampia corrispondenza relativa alle complesse vicende del distacco degli affreschi è conservata anche presso l'Archivio storico capitolino.

⁵² C. Ricci, *Gian Paolo Pannini e il Cardinal Alberoni*, Roma, Tip. del Senato, 1928.

⁵³ Per il profilo biografico, vedi voce *Alberoni, Giulio* di R. Quazza, in DBI, 1960, vol. 1.

⁵⁴ Per il profilo biografico, vedi voce *Costantini, Giovanni* di D. Moretti, in DBI, 1984, vol. 30.

⁵⁵ *La sede del Senato del Regno...*, cit., pp. 27-28.

Sala Cavour

Tra i lavori realizzati al primo piano tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, oltre alla Sala Pannini, si deve ricordare anche l'altra sala adiacente alla Scala di San Luigi. Alla sala, che nelle intenzioni doveva avere il ruolo di sala di lettura, venne attribuito il nome di Cavour.

Un nucleo consistente di mandati testimonia che gli elementi decorativi della sala erano stati interamente realizzati entro l'aprile del 1929, come suggerisce il mandato di pagamento con cui alla ditta Schiavetti fu corrisposta una somma di lire 43.650 in data 24 aprile 1929 per la «costruzione del soffitto di legname a cassettoni per la nuova sala di lettura»⁵⁶ e per la sua decorazione: «Preparazione con colla di calce, tinteggiatura principale di fondo a due mani di pastello fondi di coloratura turchina, lumeggiatura delle cornici del cassonato a imitazione dell'oro vecchio»⁵⁷.

La stanza venne adornata con fregi a soffitto, dei quali due vennero recuperati dal tramezzo tra la *salotta* e l'anticamera che venne contestualmente abbattuto per creare il nuovo Salone dei Re. A Venturini, cui furono affidati i lavori, venne pagata in data 2 marzo 1929 una fattura per «Distaccamenti di m. 23 d'affreschi formanti il fregio in un salone, al prezzo di lire 700 al metro come da preventivo in data 23 luglio 1925»⁵⁸. Per gli altri due fregi si chiese l'ausilio del professor Costantini al quale si diede mandato di affrescare in stile contemporaneo, per creare un effetto di contrasto⁵⁹. In alto la sala era sormontata una tela di Pittoni raffigurante Bacco e Arianna, collocato al centro del soffitto⁶⁰.

Nel marzo 1929 risulta essere emesso il mandato della «zocolatura di legno noce nostrale lucidato a cera per la nuova sala di lettura»⁶¹. Una volta approntato il mobilio la sala alla fine del primo semestre del 1929 era pronta per essere utilizzata dai senatori.

Una grande targa dedicata a Cavour, precedentemente collocata nella Sala Maccari, fu trasportata qui per celebrare l'ambiziosa politica cavouriana che condusse all'Unità italiana e a Roma capitale⁶².

Le gallerie dell'Aula

I due corridoi che seguono l'emiciclo e che conducono all'entrata principale dell'Aula furono rinnovati e decorati a stucco, come risulta da un mandato di pagamento emesso a favore della

⁵⁶ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 79.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 78.

⁵⁹ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1930-1931, mandato 173.

⁶⁰ Per il profilo biografico, vedi voce [Pittoni, Giambattista](#) di A. Craievich, in DBI, 2015, vol. 84.

⁶¹ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 77.

⁶² *La sede del Senato del Regno...*, cit., p. 28. La targa è ancora oggi nella Sala Cavour, oggi adibita a Sala del Governo. Già in una delibera del 1932 si era dato incarico di studiare una collocazione per la targa con le parole di Cavour, in ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 25 maggio 1932.

ditta Stefanini il 27 settembre del 1928 «per decorazioni in stucco nella galleria curva adiacente all'Aula compreso il materiale stucco a corpo per lire 11.680»⁶³.

Il punto dolente della risistemazione del piano dell'Aula fu la zona degli abbattimenti di via della Dogana Vecchia. La perdita degli spazi qui risultava decisamente evidente. Di tutto il corpo precedente si riuscì a salvare uno spazio sufficiente soltanto per un lungo corridoio che venne costruito negli anni Trenta e corre parallelo alla parete di fondo dell'Aula e sul quale si aprono due dei suoi quattro ingressi laterali; e alcuni piccoli ambienti, oggi destinati all'ambulatorio medico, una volta utilizzati come stazione radio e aula dei ministri. L'accesso di quest'ultimi venne poi garantito, nei piani dell'Amministrazione, attraverso la scala e l'ascensore del nuovo corpo di Sant'Eustachio⁶⁴.

Nella galleria della parte sinistra venne posto nella seconda metà degli anni Trenta un affresco celebrativo della famiglia Baldinotti Carpegna, risparmiato dalla demolizione del palazzo⁶⁵.

Le trasformazioni del Senato negli anni Venti passavano anche attraverso le esigenze di riorganizzare gli spazi destinati alla stampa e alla propaganda. Il Senato avviò un programma di ristrutturazioni che adattava gli spazi sociali e amministrativi agli stili architettonici dell'epoca. È in questo senso che va letta la sistemazione di tutta l'ala del palazzo compresa tra l'Aula e la nuova *buvette*.

A questa zona si accedeva dallo scalone di piazza Madama. Già ingresso ai piani superiori del primo edificio rinascimentale di Leone X, nel disegno marucelliano la scala risultava essere la principale del palazzo e permetteva l'accesso a tutti i piani superiori. A parte il completamento di una seconda rampa che conduce nell'attuale Sala dei Postergali, aperta dall'architetto Servi durante i lavori di metà Ottocento⁶⁶, la scala ha mantenuto quasi inalterate le fattezze del palazzo seicentesco e conduce direttamente nella zona che affaccia su piazza Madama.

L'ala su piazza Madama

«La grande scala era nei ripiani ornata di nicchie, che oggi solamente si sono arricchite con le effigi, in gesso patinato, dei grandi oratori dell'antichità greca e latina. Tali sono Pericle, Demostene, Eschine, Cicerone, Quinto Ortensio, Giulio Cesare»⁶⁷. Dei grandi oratori oggi non vi è più traccia e le nicchie sono state occupate da altre opere di arte antica e contemporanea. Continuiamo a seguire la descrizione fornita dal senatore Barracco: «Al primo piano... una fila di

⁶³ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 27.

⁶⁴ *La sede del Senato del Regno...*, cit., p. 33.

⁶⁵ Si rimanda a O. Malasecchi, *Ludovico Gimignani e gli affreschi della Galleria di Cesare Baldinotti*, in *Palazzo Baldinotti Carpegna. Sede di Commissioni Parlamentari del Senato della Repubblica*, Roma, Gangemi Editore, 2009, pp. 74-91. Per l'acquisizione dei lavori e le vicende di Palazzo Carpegna vedi anche ASSR. Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, sedute 8 maggio 1929, 20 maggio 1930, 17 marzo 1932, 30 marzo 1933, 19 dicembre 1933, 8 maggio 1934, 28 maggio 1935, 16 settembre 1939.

⁶⁶ G. Servi, op. cit., p. 6.

⁶⁷ G. Barracco, op. cit., p. 17.

stanze belle e spaziose dà sopra piazza Madama, ed è fiancheggiata da una lunga galleria che guarda al cortile»⁶⁸. La galleria, al pari di quella sottostante, era stata chiusa dal Servi durante i lavori di metà Ottocento, ma mentre il cortile d'onore fu liberato proprio in quegli anni dalla sua gabbia a vetri, la copertura della galleria del primo piano è sopravvissuta fino a oggi alle numerose trasformazioni. Continua il nostro autore: «Qui sono la grande sala per le sedute del Consiglio di Presidenza, il Gabinetto del presidente, la Sala Maccari e la sala destinata alla Commissione delle finanze»⁶⁹.

Per la Sala Maccari affrescata tra il 1882 e il 1888 e celebrativa del Senato e dell'Unità italiana si rimanda agli ampi studi che ne hanno caratterizzato l'ultimo secolo⁷⁰. È invece interessante sottolineare il fatto che, secondo la puntuale descrizione di Barracco, a inizio Novecento la sala celebrasse le figure di Cavour e Garibaldi, dei quali erano ivi collocati i busti marmorei, mentre al centro della sala, sopra la seconda finestra, fosse appesa la targa celebrativa dell'Unità italiana con una frase di Cavour oggi nell'omonima sala⁷¹. Durante il ventennio il salone, che dopo la campagna d'Etiopia venne denominato Sala dell'Impero, celebrava, attraverso due busti bronzei, il Re e Mussolini, come risulta nel processo verbale del Consiglio di Presidenza del 13 dicembre 1936⁷².

La buvette e le Pagode

Il Senato aveva risposto fino ad allora alle esigenze di ristoro dei senatori in modo decisamente razionale utilizzando di fatto degli ambienti contigui all'Aula legislativa e alla sala di lettura del piano terreno. Nel corso dell'Ottocento si era sentita la necessità di aprire a uso dei senatori una *buvette* al piano terreno prospiciente la Torre dei Crescenzi: a questo uso si destinò l'antica sala lettura, provvedendola di cucina ricavata da un locale della Torre collegato per mezzo di un passaggio a vetri (in forma di "Pagoda")⁷³.

⁶⁸ Ivi, p.18.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Ampia corrispondenza sulla Sala Maccari è conservata in ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Atti di protocollo, 1890, cat. 6/1 "Affreschi da eseguirsi nella sala dei ricevimenti". Vedi anche L. Valenza, *La sala Maccari di Palazzo Madama: storia di un concorso, un'opera, un'epoca: tesi di dottorato*, (tutor A. Olivetti), Siena, Università degli studi di Siena, Facoltà di lettere e filosofia, Scuola di dottorato di ricerca: Logos e rappresentazione. Studi interdisciplinari di letteratura, estetica, arti e spettacolo, Sezione Innovazione e tradizione. Eredità dell'antico nel moderno e nel contemporaneo, Ciclo XXII, anno accademico 2009-2010. Inoltre, G. De Sanctis, *Gli affreschi di Cesare Maccari nella sala del Senato*, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1889, E. Fumagalli, Palazzo Madama, Roma, Editalia, 2005, pp. 102-111.

⁷¹ G. Barracco, *op. cit.*, p. 19-20.

⁷² *La sede del Senato del Regno...*, cit., p. 25. Vedi anche ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 13 dicembre 1936, in cui il presidente del Senato Federzoni propose l'utilizzo di tale denominazione e la collocazione di una iscrizione sulla parte superiore della porta d'ingresso (ancora oggi visibile ad uno sguardo attento).

⁷³ *Relazione dei senatori Questori al Consiglio di Presidenza sul Rendiconto delle spese fatte nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898*, 20 luglio 1898, n. IV, p. 5, in ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali, 21 giugno 1901. Nel Consiglio di Presidenza del 29 marzo 1896, inoltre, il senatore questore Barracco richiese al Senato un prelevamento dal fondo di riserva per far fronte a

Allo stesso modo si predispose tuttavia una seconda *buvette* che servisse i senatori durante le sedute. Di questa seconda *buvette* abbiamo almeno due preziose testimonianze. Barracco, nei primi anni del Novecento, descrive la Sala attigua alle scale della balaustra, attuale Sala della Firma:

«Accanto alla prima stanza, sul medesimo piano, se ne trova un'altra egualmente ricca e adorna di un soffitto a cassettoni [...] essa è addetta a sala per le bibite durante le sedute, e nel decorarla si è seguito fedelmente il disegno degli scompartimenti del soffitto sia nei marmi orientali di vari colori, che formano il pavimento, sia nel gran mobile di legno dorato, che nasconde alla vista i particolari del servizio. Il pavimento fu fatto di marmo invece che di legno per accordarlo con un banco, anch'esso di marmo, finemente scolpito e sormontato da un piano di granito orientale»⁷⁴. La seconda testimonianza, di poco precedente, è una relazione dei questori: «La sala ad uso bibite del primo piano, la quale era in antico una delle più belle del palazzo, con magnifico soffitto a cassettoni, privata poi di luce dal tamburo dell'Aula, era ridotta in uno stato per nulla confacente alla dignità del Senato. Ad ottenere lo scopo fu rifatto il pavimento, anche con marmi antichi colorati riproducendo lo scompartimento del soffitto; provvisto un bancone in marmo bianco con piano di granito orientale; una cucina ad armadio che sottraesse alla vista la preparazione del the, caffè eccetera e la lavatura dei vassoi. Furono rifatte le pareti, verniciate e dorate le bussole, rinnovata ad un sol cristallo l'unica finestra e inoltre fu provvista di tappeti e di mobili ed illuminata a luce elettrica, per sopperire alla mancanza suaccennata di luce esterna»⁷⁵.

La *buvette* del piano terreno, interamente riprogettata durante i grandi lavori del quinquennio 1908-1913, fu servita a partire dal 1916 anche di un nuovo ascensore, contrassegnato con il n. 61, che dalla galleria della *buvette* al piano terreno raggiungeva i piani superiori. Si segnala, tra i documenti dei lavori che portarono alla messa in servizio dell'ascensore, inaugurato il 12 dicembre 1916, la corrispondenza sull'aspra polemica tra il Senato e la ditta Stigler che, in una rovente lettera al senatore questore Colonna, accusò la Presidenza di non tutelare, in piena guerra mondiale, gli interessi italiani espedendo l'ordine di un ascensore alla ditta svizzera Schindler e non confermando il rapporto privilegiato e decennale con la ditta milanese⁷⁶.

Con l'aumento del numero dei senatori nel primo dopoguerra si rese necessario l'ampliamento della *buvette* del primo piano. Già nel 1920 venne realizzato un primo progetto, di cui si è conservato un disegno preparatorio⁷⁷, di una *buvette* collocata nei due locali della pagoda del

diverse spese, tra cui una di lire 406, 37 per «Lavori occorsi in dipendenza di quelli della facciata del palazzo per spostamento dei [canapi] elettrici e sistemazione della sala a terreno a scrivere a uso di Buvette» in ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 29 marzo 1896.

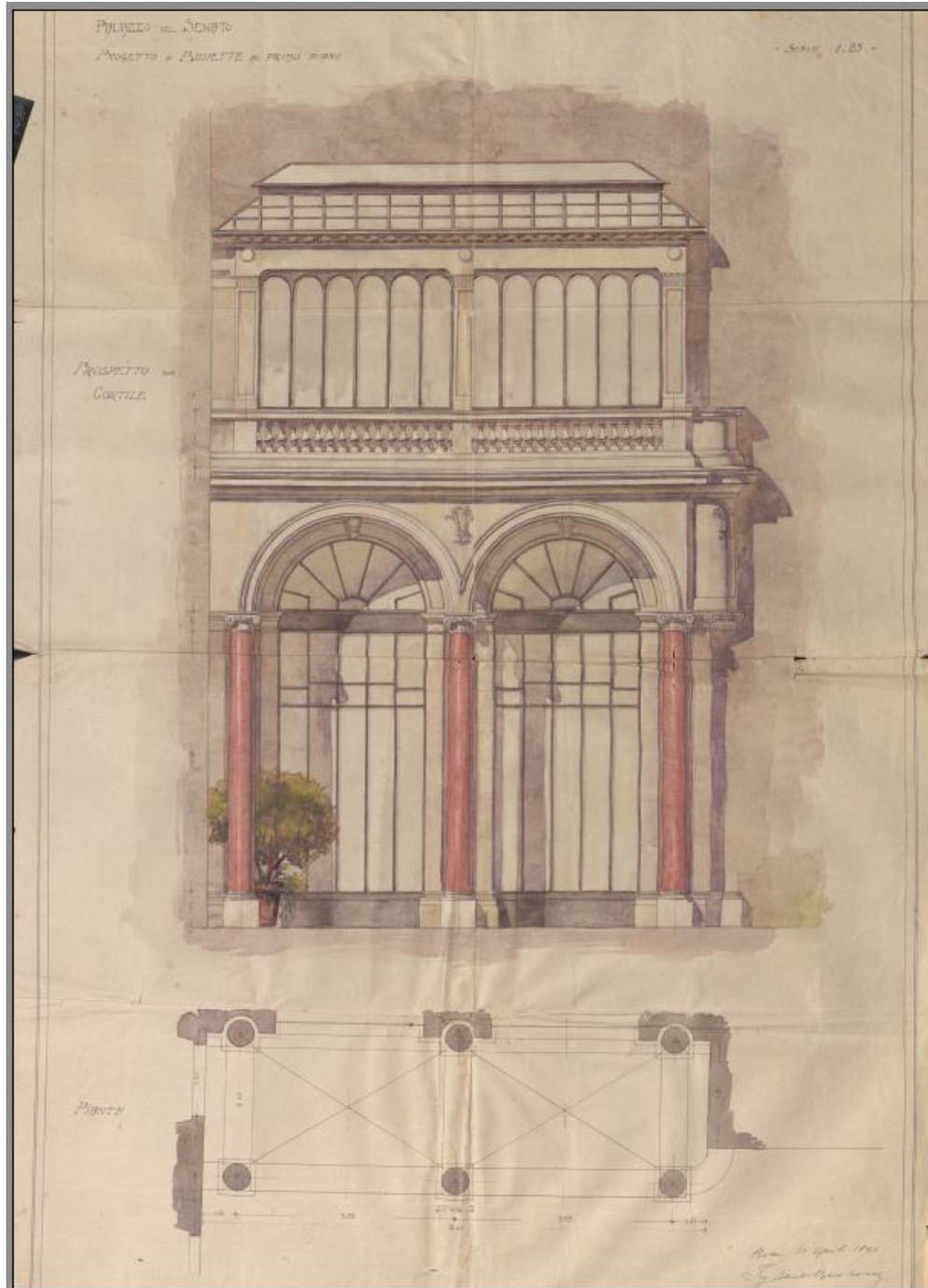
⁷⁴ G. Barracco, op. cit., pp.10-11.

⁷⁵ *Relazione dei senatori Questori al Consiglio di Presidenza sul Rendiconto delle spese fatte nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898*, 20 luglio 1898, n. IV, cit., p. 5.

⁷⁶ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 681, fasc. III 3, sfasc. "Ascensori - Montacarichi - Ventilatori", lettera di Officine Meccaniche Stigler al questore Fabrizio Colonna, del 6 settembre 1916.

⁷⁷ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Proposte di lavoro e preventivi in corso", Palazzo del Senato. Progetto di Buvette al primo piano, Roma, 10 aprile 1920.

primo piano. Il 1° giugno 1921 il Consiglio di Presidenza approvò il preventivo del progetto⁷⁸, ma già nella seduta successiva del 27 giugno ci fu un primo intento dilatorio e si optò per rimandare ad altra riunione le decisioni per l'allargamento della *buvette*⁷⁹.



Progetto di *buvette* al primo piano, 10 aprile 1920

ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Proposte di lavoro e preventivi in corso"

⁷⁸ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 1° giugno 1921.

⁷⁹ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 27 giugno 1921.

Alla fine degli anni Venti l'attenzione della Presidenza non era più rivolta alla corresponsione di un mero servizio, ma si aveva l'ambizione di progettare un nuovo ambiente *sociale* a uso dei senatori, per questo motivo venne meno l'interesse per i piccoli ambienti limitrofi all'Aula e si iniziò a ragionare sulla destinazione a tal fine di un'intera ala del palazzo.

La sistemazione della zona della *buvette* si realizzò nel 1928 e venne accompagnata anche da un nuovo assetto delle sale a essa attigue ovvero le Pagode. Dell'ottobre del 1928 sono due mandati in favore di Parisini⁸⁰ per la decorazione delle volte del soffitto, il primo per «decorazione della volta con stucchi modellati. Preparazione della volta e modellazione di un angolo alla somma di L. 5000»⁸¹, il secondo per «decorazione in stucco della volta della sala buvette al primo piano previo bozzetto approvato dalla illustrissima presidenza con angoli decorativi [...] con teste di leoni e riportanti nomi di quercia [...] per lire 35000 datata 31 ottobre 1928»⁸². A queste spese si devono sommare anche quelle per la nuova dotazione di mobilio per la somma di 55.500 lire pagata alla ditta del Cav. Uff. Fedro per la fornitura di un bancone centrale verde antico, un tavolo centrale e cinque piccoli tavoli a pianta ottagonale. In questo mandato si fa anche cenno al tavolo da centro 3,20 metri per 1,20 metri con sei gambe quadrate per la sala di scrittura ancora oggi utilizzato per la lettura dei giornali⁸³. Per l'abbellimento della *buvette* furono acquistati due quadri di Biagio Falcieri⁸⁴, oggi attribuiti a Solimena⁸⁵, sulla cui scelta pesò la volontà di Corrado Ricci⁸⁶ e il grande arazzo mediceo raffigurante l'allegoria delle città di Firenze e Siena, ancora oggi all'interno della sala⁸⁷.

Con la conclusione dei lavori della *buvette*, si poneva fine all'annosa questione della sua collocazione all'interno del palazzo, che più di qualche preoccupazione aveva dato agli uffici del Senato, come con chiarezza si evince dalla relazione di contabilità interna del 1930: «Pur troppo, vi fu qualche incertezza, nel collocamento della caffetteria, che si pensò, in un primo tempo, di trasportare nell'ala nuova del palazzo. Di poi si abbandonò il progetto, perché riconosciuto non rispondente né alle abitudini, né alle esigenze degli onorevoli senatori; e la sala Pannini fu rifatta e destinata a convegno dei ministri»⁸⁸.

⁸⁰ Si tratta probabilmente di Galileo Parisini (1872-1949), scultore, titolare di Decorazione plastica al Museo artistico industriale di Roma.

⁸¹ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 24.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 79.

⁸⁴ Per il profilo biografico, vedi voce [Falcieri, Biagio](#) di L. Simonetto, in DBI, 1994, vol. 44.

⁸⁵ Per il profilo biografico, vedi voce [Solimena, Francesco](#) di F. Sricchia Santoro, in DBI, 2018, vol. 93. Per la novella attribuzione si rimanda a T. Ferrari - N. Spinosa, *I Solimena di Palazzo Madama. Due dipinti ritrovati e l'autore identificato*, Milano, Ars Caput Mundi, 2013.

⁸⁶ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 7 febbraio 1928. Il mandato attestante l'acquisto è conservato in ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1927-28, mandato 110.

⁸⁷ *La sede del Senato del Regno...*, cit., pp. 24-25.

⁸⁸ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Bilanci e rendiconti, vol. 3, Relazione della Commissione di contabilità interna sul progetto di Bilancio, 1° luglio 1930 - 30 giugno 1931, n. CXL-A, p. 4.

Si passò poi agli interventi sulle sale attigue e in particolare sulle due costruzioni in vetro collocate l'una opposta all'altra all'interno del cortile dei melangoli o della palma: le *pagode*.

«Il piccolo giardino, sul quale si aprono le finestre delle tre sale, è chiuso ai lati da due avancorpi sui quali, all'altezza del primo piano, erano costruite due salette coperte con vetri, chiamate *pagode*. A esse sono state sostituite regolari costruzioni in muratura. Una delle salette, che ora ha preso il nome di sala del caminetto, diverrà il punto di transito del nuovo Palazzetto, quando sarà costruita la comunicazione prevista nel progetto, e l'altra, attigua alla sala di Re Umberto, è stata adibita a sala di scrittura [...] La parete opposta all'ingresso corrisponde a un lato dell'antica torre dei Crescenzi, che in questo piano ha accolto comode cabine telefoniche riservate ai senatori»⁸⁹.

Come auspicato dall'autore l'apertura del passaggio di comunicazione tra palazzo Madama e il palazzo Carpegna inglobò nel nuovo corridoio dei busti la sala del caminetto⁹⁰. Sul lato opposto la sala di scrittura, oggi adibita a piccola sala riunioni, ha mantenuto intatto il nome di Sala Pagoda, mentre le cabine telefoniche sono state sostituite alla fine del primo decennio del 2000 da un salottino. I lavori di quest'ultima Pagoda, effettuati tra il 1930 e il 1931, incontrarono non pochi problemi, come evidenziato in una relazione del 28 luglio 1931 da parte del questore Simonetta⁹¹: «Al primo piano [...] ho dovuto far completamente smantellare la nuova sala di scrittura (ex Pagoda), poiché il Sig. Ing. Comm. Buonocore ha riscontrato lesioni nel muro di confine con la biblioteca, e bisogna procedere al relativo consolidamento»⁹².

Salone dei Re

Non si comprende la definitiva decisione di porre la *buvette* nella collocazione attuale senza valutare attentamente la sistemazione definitiva del nuovo Salone dei Re. Nelle parole di Barracco abbiamo un'istantanea di quest'ala del palazzo agli inizi del secolo:

«Alla estremità loro e ad angolo retto sono altre quattro stanze [...] queste hanno soffitti a cassettoni, a differenza delle corrispondenti sale del piano terreno. Si direbbe che sono state rimaneggiate posteriormente tanto più che le due prime ne formano una sola con un unico soffitto e con lo stesso fregio, e se ne sono poi fatte due, divise da un muro, che è

⁸⁹ *La sede del Senato del Regno...*, cit., p. 24.

⁹⁰ La realizzazione della "Sala del caminetto" era stata deliberata solo pochi anni prima, nel 1928: «Il Presidente presenta un progetto steso dall'ing. Buonocore, per la copertura della terrazza sopra il portico, dove sono murate le lapidi relative alla grande guerra, a fine di sostituire con un'opera in muratura, l'attuale pagoda a vetri e di ricavare così un ambiente dove possa essere collocato un caminetto» in ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 5 dicembre 1928.

⁹¹ Per il profilo del senatore, vedi la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

⁹² ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. II/8, Relazione del sen. Simonetta ai componenti della Commissione esecutiva, sullo stato dei lavori di sistemazione dei palazzi del Senato e sulla situazione finanziaria, 28 luglio 1931.

un semplice tramezzo, ma che non sarebbe prudente rimuovere»⁹³. «La prima, la più grande delle quattro sale anzidette tra il cortile e il giardino, è adorna con i ritratti dei nostri sovrani, da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III. Nella seconda si trovano i ritratti più piccoli dei principi della stessa casa»⁹⁴.

Il Salone dei Re nacque da un progetto degli anni Venti che voleva da una parte adeguare il Senato del Regno alle nuove esigenze del tempo, dall'altra ricomporre l'antico Salone Farnesiano che l'intervento del Marucelli aveva diviso in due diversi ambienti per ragioni di stabilità dell'edificio. Il palazzo seicentesco dei Medici, che aveva rinunciato al Salone Farnesiano per virare sulla grande sala direttamente prospiciente su piazza Madama, non aveva ambienti abbastanza estesi da poter essere utilizzati per i nuovi fini istituzionali del palazzo. Si tenga anche conto che con l'acquisto da parte dello Stato pontificio del palazzo nel 1755 e l'attribuzione alla polizia pontificia della parte del piano nobile che affacciava su piazza Madama, il primo intervento che venne compiuto fu la divisione della grande sala suddetta in due ambienti, evidentemente più funzionali alle esigenze dei nuovi uffici⁹⁵. Nacque così l'idea di dar vita al Salone dei Re, che venne realizzato abbattendo la parete intermedia costruita nel XVII secolo per dividere una *salotta* da un'anticamera, al fine di realizzare un comodo ambiente che fosse il luogo d'incontro tra i senatori. Il progetto per la realizzazione del nuovo Salone si scontrò tuttavia con alcune difficoltà oggettive. Un primo problema era rappresentato dall'abbattimento del tramezzo tra le due sale preesistenti e la conservazione degli affreschi che vi erano contenuti. Erano affreschi secenteschi che celebravano la vita di Leone X, secondo l'idea prevalsa nel 1638 di affrescare «historie della casa et massime quelle che risguardino le benemerenze di essa con la Sede Apostolica»⁹⁶. Gli affreschi, come si è già avuto modo di dire, furono distaccati e riposizionati in Sala Cavour.

Il secondo e più spinoso problema era tuttavia di natura statica. Come si è anticipato, all'inizio del secolo il questore Barracco era intervenuto ammonendo sull'eventualità di un intervento radicale sulla sala che rimuovesse il tramezzo divisorio, adducendo delle ragioni di stabilità dell'edificio e di tenuta del soffitto stesso. Il Senato era intervenuto nel tempo per consolidare le vecchie strutture del soffitto, tanto che nella relazione dei questori per l'esercizio 1910-1911 al quarto punto si fa riferimento a: «Riparazione al soffitto della sala dei Re per sopraggiunte lesioni»⁹⁷.

⁹³ G. Barracco, op. cit., p. 18.

⁹⁴ Ivi, pp. 21-22.

⁹⁵ Sulla storia di Palazzo Madama, per la fase medicea e la fase pontificia, si rimanda senz'altro a E. Fumagalli, op. cit.

⁹⁶ ASF, MP 3527, c.330, minuta Lettera di Andrea Cioli a Francesco Niccolini, Firenze, 9 agosto 1638. Vedi E. Fumagalli, op. cit., p. 131.

⁹⁷ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Bilanci e rendiconti, vol. 3, Relazione dei senatori questori al Consiglio di Presidenza sul Rendiconto delle spese interne del Senato, 1° luglio 1910-30 giugno 1911, n. CXXXIII, p. 4.

I lavori si erano resi necessari perché la vecchia travatura in legno, a causa del tempo e del notevole aumento di carico che l'innalzamento del palazzo a metà dell'Ottocento aveva provocato, aveva manifestato ampi segni di cedimento. I lavori furono effettuati nell'agosto del 1910 e si concretizzarono nel rinforzare il soffitto ligneo con travature di ferro più resistenti. I dettagli dell'intervento con la sostituzione dei vecchi pannelli lignei e la nuova lucidatura e doratura del soffitto spiegano, una volta per tutte, l'aspetto novecentesco che il soffitto farnesiano prese, suo malgrado, dopo il restauro⁹⁸.

Questi interventi dovevano apparire ai contemporanei risolutori perché in una lunga disanima, contenuta nella relazione per il progetto di bilancio del 1919-1920 sulla sistemazione della sala, i questori sostengono: «Alludiamo al ripristino nella sua integrità del salone storico, detto di Margherita Farnese, al primo piano del palazzo Madama, mediante la demolizione del tramezzo di muro, che divide la sala dal salone dei Re dall'attigua sala di scrittura. L'antico sontuoso soffitto a cassettoni copre tutte e due le sale; identica la tappezzeria delle pareti, identico il moderno pavimento in legno. L'unica differenza tra i due ambienti consiste nel fregio dipinto a buon fresco sulle pareti, ma, occorrendo ritocchi, si potrebbe a questi provvedere con relativa facilità anche in un secondo tempo. In passato sul soffitto gravavano altre costruzioni e il tramezzo era carico per modo che il suo abbattimento sarebbe stato impedito da considerazioni concernenti la stabilità dell'edificio», ma oggi - continuano i questori - «difficoltà tecniche non ve ne sono più perché il soffitto delle due sale fu già consolidato nei lavori precedenti con l'impianto di robuste travature in ferro ed il tramezzo fu già scaricato delle strutture sovrastanti». Per tale ragione: «La Vostra commissione vi propone di voler deliberare la demolizione del sopradetto tramezzo»⁹⁹. L'ottimismo dei questori si scontrava tuttavia con la nota obiezione circa le carenze statiche della nuova sala e già nel Consiglio di Presidenza del 26 settembre del 1920 si propose «la revoca del deliberato Senato in comitato segreto relativo alla demolizione della parete che divide la sala dei Re da quella di scrittura» e «si incarica il questore Presbitero¹⁰⁰ di pregare l'architetto Onorevole Manfredo Manfredi¹⁰¹ di confermare per iscritto il giudizio da lui dato verbalmente che l'opera deliberata pregiudicherebbe la solidità degli ambienti»¹⁰². La questione doveva apparire molto controversa agli occhi della Presidenza, perché nessuna deliberazione venne più presa in merito fino al luglio del 1925 quando un Consiglio di Presidenza affrontò approfonditamente la questione. È lo stesso Corrado Ricci, in qualità di relatore della Commissione per l'arredamento del Palazzo del Senato a presentare un preventivo per la decorazione del nuovo Salone dei Re¹⁰³. L'idea di Corrado Ricci risultava essere intermedia perché, pur sostenendo in linea di massima la creazione

⁹⁸ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1910-1911, mandato 273.

⁹⁹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Bilanci e rendiconti, vol. 3, Relazione della Commissione di contabilità interna sul progetto di Bilancio, 1° luglio 1919-30 giugno 1920, LXIII-A, p. 3.

¹⁰⁰ Per il profilo biografico, vedi la [scheda biografica](#) in "I Senatori d'Italia".

¹⁰¹ Per il profilo biografico, vedi voce [Manfredi, Manfredo](#) di R. Catini in DBI, 2007, vol. 68. Per l'attività alla Camera dei deputati vedi il [Portale storico della Camera dei deputati](#).

¹⁰² ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 26 settembre 1920.

¹⁰³ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 11 luglio 1925.

di un unico ambiente, manteneva una divisione tra le due vecchie sale tramite la *grande mostra alcova* una sorta di arco o di mostra decorato con un affresco proveniente dalla demolizione di palazzo Torlonia avvenuta nel 1902. L'idea di Ricci non raccolse, se non in parte, il sostegno della Presidenza. Nella stessa seduta il senatore Mariotti¹⁰⁴ svolse un'interessante retrospettiva sul dibattito circa la sistemazione della sala a partire dal 1903 sottolineando quanto «abbia sempre sostenuto la opportunità di ripristinare il grande Salone di Margherita Farnese nelle sue originali grandiose proporzioni, liberandolo dal tramezzo in muratura costruito nel secolo XVII per formare due sale. Ma egli, e gli altri senatori che patrocinarono quell'opera, hanno sempre insistito perché il tramezzo venisse demolito integralmente, in modo che il Salone Farnesiano apparisse di nuovo nella sua maestosa grandiosità e nella sua elegante struttura cinquecentesca»¹⁰⁵. Si constata nel Consiglio di Presidenza che «il magnifico soffitto a cassettoni è ancora intatto» e si dichiara l'intenzione «di conservare i fregi seicenteschi dipinti a buon fresco» sebbene «non sono opera di pregio assolutamente eccezionale»¹⁰⁶. Il senatore Ricci finì per adeguarsi alla volontà della maggioranza che sposò la proposta del senatore Mariotti «per la integrale demolizione del tramezzo, purché la parte degli affreschi, dipinta sul tramezzo stesso, venga staccata, trasportata su tela e convenientemente collocata in altra sala»¹⁰⁷. Il Consiglio di Presidenza, che a dire il vero si discostò dalla proposta di Ricci soltanto per una questione di eccessivi costi, deliberò:

«I. di affidare al professor Tito Venturini Papari¹⁰⁸ il distacco e trasporto degli affreschi dipinti sul tramezzo.

II. di demolire appena staccati gli affreschi il tramezzo di muratura tra le due sale.

III. di limitare, per ora, le altre opere per il nuovo salone solo a quelle che possano compiersi entro ottobre, prima della riapertura del Senato.

IV. di rimandare a una prossima adunanza ogni deliberazione sugli altri lavori di adornamento del Salone, compresi nel preventivo della ditta Squillante [...] dal quale siano tolti i lavori della “grande mostra alcova”¹⁰⁹.

V. di affidare all'Onorevole presidente la esecuzione delle precedenti deliberazioni».

I lavori deliberati vennero puntualmente e con estrema cura realizzati nell'agosto del 1925 in modo tale che la sala fosse pronta in novembre all'apertura della nuova sessione del Senato.

La disputa tra i due partiti circa la stabilità del soffitto fu finalmente dipanata con la demolizione del tramezzo, i cui lavori sono ampiamente e puntualmente documentati in un fascicolo della

¹⁰⁴ Per il profilo biografico, vedi voce [Mariotti, Giovanni](#) di C. Sorba, in DBI, 2008, vol. 70. Vedi la [scheda biografica](#) in “I Senatori d'Italia”.

¹⁰⁵ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 11 luglio 1925.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Vedi *Appendice - Approfondimenti biografici su alcuni protagonisti* in S. Ventra, *Restauri di dipinti nel Novecento: Le posizioni nell'Accademia di San Luca 1931-1958*, cit., pp. 113-115.

¹⁰⁹ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 11 luglio 1925.

Questura dell'archivio del Senato del Regno¹¹⁰. In una lettera all'interno del fascicolo citato i questori informavano il presidente che in data 29 agosto 1925 «gli affreschi sono stati regolarmente tolti e trasportati nello studio del Prof. Venturini e non rimane che l'abbattimento del muro divisionale»¹¹¹. I lavori di decorazione della sala subirono un piccolo rallentamento a causa dei costi di realizzazione. La ditta Squillante aveva presentato il 1° luglio 1925 un preventivo di lire duecentoventimila per la decorazione della sala. Il Consiglio di Presidenza, rifiutando di far collocare l'*alcova*, richiese un ulteriore preventivo alla ditta Squillante¹¹². Tale preventivo prodotto il 15 luglio riduceva i costi a 205.800¹¹³.

Durante tutto il mese di agosto, mentre i lavori di demolizione e distacco degli affreschi erano portati avanti con diligenza, l'Economato del Senato del Regno, nella persona del suo direttore De Rosa¹¹⁴, premette sulla ditta Squillante perché diminuisse il prezzo di realizzazione¹¹⁵, ma fino al 20 agosto il proprietario Giuseppe Squillante¹¹⁶ sembrò irremovibile, assicurando di «non poter far la più minima riduzione al suo preventivo»¹¹⁷, poi il 1° settembre con una lettera inviata a De Rosa, Squillante accettò la riduzione: «Tenuto presente la importanza del lavoro da eseguirsi nel più alto Consesso d'Italia ricco dei più pregiati ricordi storici, io rinunzio ben volentieri a qualsiasi lucro ed apporto una riduzione del 10% al 15% e ciò a seconda del definitivo risultato del lavoro»¹¹⁸. Il giorno successivo De Rosa poteva scrivere al presidente Tittoni: «Sono lietissimo di poter comunicare all'E.V. che ieri, in seguito al colloquio avuto con il Prof. Squillante circa il preventivo da lui presentato per i lavori decorativi da eseguirsi nel salone del primo piano ho potuto ottenere un ribasso del 10% al 15%. A questo ribasso che costituisce la somma di circa lire trentamila, occorre aggiungere altre venti o venticinquemila lire che si sarebbero dovute pagare allo Squillante per il progetto, qualora non fosse stato aggiudicato il lavoro»¹¹⁹.

Il progetto subì tuttavia delle modifiche sin dalla prima fase dei lavori.

¹¹⁰ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Salone 1° piano".

¹¹¹ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Salone 1° piano", Lettera dei senatori questori al presidente del Senato, 29 agosto 1925.

¹¹² ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 11 luglio 1925.

¹¹³ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Salone 1° piano", Preventivo per la decorazione della grande Sala dei Sovrani da eseguirsi al Palazzo del Senato sotto la direzione dell'on. Corrado Ricci, 15 luglio 1925.

¹¹⁴ Giovanni De Rosa (n. 1865), economo del Senato dal 1914, poi direttore dell'Ufficio Economato del Senato del Regno dal 1923 al 1929.

¹¹⁵ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Salone 1° piano", copia di lettera di De Rosa al questore sen. Pompeo Di Campello, 22 agosto 1925, in cui si parla di «inflexibilità del Sig. Squillante»; vedi anche lettera di Giovanni De Rosa a Tommaso Tittoni, 2 settembre 1925.

¹¹⁶ Sulla carta intestata dei documenti inviati dalla ditta appare l'intestazione "Giuseppe Squillante, fabbricante di mobili artistici e decorazioni di interni" in ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Salone 1° piano".

¹¹⁷ Ivi, Lettera di Giuseppe Squillante a Giovanni De Rosa, 20 agosto 1925.

¹¹⁸ Ivi, Lettera di Giuseppe Squillante a Ufficio di Economato del Senato del Regno, 1° settembre 1925.

¹¹⁹ Ivi, Lettera di Giovanni De Rosa a Tommaso Tittoni, 2 settembre 1925.

Il 17 settembre l'Economato scrisse a Squillante che l'onorevole Corrado Ricci «desidererebbe di vederla con i disegni delle pareti, per sottoporle la opportunità di spostare la prima finestra dell'entrata del salone, per uniformare la distanza dal muro con quelle delle finestre di fronte»¹²⁰.

La corrispondenza conservata mette in luce che i lavori si protrassero più a lungo rispetto al previsto. Il 17 febbraio 1926 il direttore dell'Economato scriveva infatti a Squillante una lettera, invitandolo al rispetto dei tempi previsti per la consegna: «In seguito a vive premure fatte da S.E. il presidente e dall'On. senatore Questore Conte Cappello, la prego di compiacersi favorirmi notizie sullo stato dei lavori del salone del primo piano di palazzo Madama. A tal riguardo le rammento che, secondo gli impegni da lei assunti e per le improrogabili esigenze del Senato, il Salone dovrà essere pronto per la metà del prossimo mese di marzo»¹²¹. Nella primavera del 1926 i lavori erano ancora in corso, come risulta dalla lettera che Squillante inviò all'Economato il 6 aprile sulla consegna delle *appliques* per l'illuminazione della Sala dei Re da mostrare al senatore Corrado Ricci¹²².

Il 24 giugno 1926 Squillante presentò i conti definitivi all'Economato giustificando evidentemente un maggiore impegno di spesa: «E sempre per miglior prova di quanto dico, la S.V. ricorderà come i primitivi modelli di decorazione del Salone [...] ebbero a subire modificazioni importanti, specie per il grande spostamento delle finestre, per l'aumento delle cimase con timpani e grandi festoni d'intaglio, per cerchi alle sovraporte con motti e attributi della R. Casa Savoia, per modifica dello zoccolo con maggior ricchezza d'intagli»¹²³.

I motti, adottati dai principi della Casa di Savoia, erano in lettera d'oro e sovrastavano le sei porte della sala: «Nella parete di fondo *Amplior dum premor* (Carlo Emanuele I), *Spoliatis arma supersunt* (Carlo II); verso la sala del caminetto *Fama per orbem* (Carlo Emanuele III); Di fronte *Pugnando restituit rem* (Emanuele Filiberto); nella parete orientale *Sempre avanti Savoia* (Margherita di Savoia); *Fusis hostibus, relatis signis, liberata Italia* (Vittorio Amedeo II)»¹²⁴.

Non si può chiudere la trattazione del Salone dei Re senza soffermarsi su due preziose testimonianze iconografiche, conservate nel fascicolo della Questura più volte citato. Il ritrovamento di due fotografie identiche che ritraggono l'inizio dei lavori di demolizione lasciano allo storico e ai posteri una importante traccia visiva dei lavori¹²⁵. Nei due positivi si notano infatti il muro divisorio, già orfano degli affreschi, pronto per essere demolito, le due porte sulla

¹²⁰ Ivi, Lettera di Giovanni De Rosa a Corrado Ricci, 17 settembre 1925.

¹²¹ Ivi, Lettera di Giovanni De Rosa a Giuseppe Squillante, 17 febbraio 1926.

¹²² Ivi, Lettera di Giuseppe Squillante a Giovanni De Rosa, 6 aprile 1926.

¹²³ Ivi, Lettera di Giuseppe Squillante a Giovanni De Rosa, 24 giugno 1926.

¹²⁴ *La sede del Senato del Regno...*, op. cit., pp. 33-34. Si segnala che il Consiglio di Presidenza deliberò che i motti *Fusis hostibus, relatis signis, liberata Italia*, *Pugnando restituit rem*, *Fama per orbem* sostituissero le preesistenti insegne dell'Ordine della Santissima Annunziata, dei Santi Maurizio e Lazzaro e il Grifo (ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 10 settembre 1926).

¹²⁵ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. "Salone 1° piano", Foto del Salone dei Re durante i lavori in corso, ca. 1925 (due esemplari identici).

parete in fondo, che sono state già distrutte e il soffitto a cassettoni, protetto sulla trave centrale da una struttura di legno.

Il processo verbale del Consiglio di Presidenza dell'11 luglio 1925 testimonia che il soffitto fosse ancora quello antico: «Il magnifico soffitto a cassettoni è ancora intatto»¹²⁶.



Fotografia del Salone dei Re durante i lavori in corso, ca. 1925

ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. “Salone 1° piano”

La seconda testimonianza riguarda la “*grande mostra alcova*”. Sebbene essa, come abbiamo visto, non abbia avuto realizzazione all’interno del Senato è interessante ripercorrerne brevemente la storia. L’*alcova* dipinta per palazzo Torlonia a piazza Venezia fu distaccata nel 1902 quando il palazzo fu abbattuto¹²⁷. Nel 1925 per la prima volta venne presentato al Senato un preventivo per la decorazione del Salone dei Re da parte della ditta Squillante, comprendente la voce relativa all’alcova¹²⁸. Il presidente Tittoni declinò l’offerta per l’alto costo. Nel 1929 l’offerta venne di nuovo reiterata, questa volta dalla “Camerata degli artisti”, la cui continuità con la ditta Squillante

¹²⁶ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 11 luglio 1925.

¹²⁷ L’opera è attualmente conservata al [Museo di Roma](#).

¹²⁸ ASSR, Versamento del Servizio di Questura, n. 675, fasc. “Salone 1° piano”, Preventivo approssimativo per la decorazione del grande Salone dei Sovrani, da eseguire nel Palazzo del Senato sotto la direzione dell’ill.mo Senatore Corrado Ricci, firmato da Giuseppe Squillante il 5 luglio 1925.

non è certa, ma un chiaro indizio potrebbe essere ravvisato nella sede della società in Piazza di Spagna 35, la stessa della ditta suddetta, pochi anni prima. Con lettera al presidente Federzoni dell'8 giugno 1929 si patrocinò di nuovo la vendita: «Eccellenza! Improporzionabili esigenze edilizie ci impongono di trasportare altrove la storica “Camera Alcova”, sulla quale ci siamo permessi di richiamare l’attenzione dell’E.V., per il caso, che potesse utilmente essere acquistata dall’eccellentissimo Senato del Regno per la nuova sede»¹²⁹. Un nuovo e definitivo diniego giunse anche dal presidente Federzoni, evidenziato in una missiva del 25 giugno 1929 destinata all’avvocato Sebastiano Lo Verde responsabile della “Camerata degli artisti”: «Pur apprezzando tutto il valore di così pregevole opera d’arte, la Presidenza non ha creduto di prendere il proposto acquisto in considerazione»¹³⁰. L’alcova Torlonia fu collocata nel polo museale di Roma in costruzione presso l’ex stabilimento Pantanella di via dei Cerchi e nel dopoguerra, con trasferimento del museo di Roma, a palazzo Braschi dove fu collocata nel 1952 e dove ancora può essere ammirata.

Sala Principe di Piemonte (in seguito Sala Mazzini, oggi Sala del Risorgimento)

Dopo il Salone dei Re si incontra la sala dedicata a Umberto, principe di Piemonte¹³¹, che Barracco considerava una mera «stanza di passaggio per coloro che salgono con l’ascensore»¹³². Oggi dedicata al Risorgimento, la sala presentò i maggiori problemi strutturali a causa degli eccessivi carichi dei piani superiori. In una lettera scritta nel luglio del 1930 il questore Simonetta informava il presidente Federzoni che «la parete fra la Sala Umberto I e quella del Principe di Piemonte dovrà essere completamente rifatta. Anche vicino all’altra porta, la quale non presentava ancora segni di cedimenti, liberato dall’intonaco il muro si presentò molto avariato e apparve il vano di un caminetto»¹³³. La sala, con mirabile soffitto a cassettoni seicentesco, celebra la figura di papa Clemente VII de’ Medici, rappresentato negli affreschi.

Sala Umberto I (Sala dello Struzzo)

Clemente VII era celebrato anche negli affreschi della Sala Umberto, adiacente a quella dedicata al principe di Piemonte, ma nel 1755, quando il palazzo fu venduto allo Stato pontificio, si ritenne poco consona la permanenza di tali affreschi che rappresentavano Clemente VII nell’atto di

¹²⁹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Atti di Protocollo, 1929, Affari Generali I/1, Lettera della Camerata degli artisti a Luigi Federzoni, 8 giugno 1929.

¹³⁰ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Atti di Protocollo, 1929, Affari Generali I/1, Lettera di Luigi Federzoni all’avvocato Lo Verde, 25 giugno 1929.

¹³¹ Per il profilo biografico, vedi voce [Savoia, Umberto di, Principe di Piemonte](#), in *Enciclopedia Italiana*, 1937.

¹³² G. Barracco, op. cit., p. 23.

¹³³ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. I/1, sfasc. “Commissione Lavori”, Comunicazione del sen. questore Simonetta al presidente del Senato Federzoni relativa alla prima adunanza della Commissione esecutiva dei lavori di sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, 9 luglio 1930.

porgere la corona imperiale all'imperatore Carlo V. Gli affreschi furono così distaccati e conservati a Villa Medici fino all'Ottocento quando se ne persero definitivamente le tracce¹³⁴.

La Sala Umberto¹³⁵ venne inaugurata il 20 novembre 1903 ed era un «piccolo monumento destinato esclusivamente alla memoria di Umberto I»¹³⁶.

«Essa è ampia, rettangolare, illuminata da due finestre che danno sul giardino, e ha un soffitto ricchissimo a cassettoni dorati. Una fascia a fondo di color di bronzo, con lettere dorate a rilievo, gira tutto intorno con il fregio [...] Le lettere riproducono le parole che Re Umberto pronunciò salendo al trono: «Al termine dell'arduo cammino che oggi prendo a percorrere io non ambisco altro che meritare questa lode: egli fu degno del padre. L'ultima frase campeggia isolata su tutta la parete»¹³⁷.

La sala era impreziosita da un busto e due bassorilievi dorati. Tra le due finestre una targa di bronzo: *Regem pietate insignem et armis. Heu! Nec sua plurima virtus nec gloria tanti genitoris tenit*. Sulle due finestre a sinistra la data del 29 luglio 1900, giorno della sua morte, a destra 20 novembre 1903 data dell'inaugurazione della sala.

Sala dei Postergali

Agli anni Venti risale anche una delle acquisizioni più significative tra le collezioni del Senato, documentata nei Consigli di Presidenza dell'Archivio storico del Senato. «La sala che s'apre sul pianerottolo dello scalone, ha le pareti coperte in basso dai postergali di un magnifico coro in noce, che si trovava un tempo nel Seminario d'Ancona»¹³⁸. Era stato l'onorevole Mariotti, nella seduta del Consiglio di Presidenza del 9 febbraio del 1926¹³⁹, a portare all'attenzione dei senatori il caso dei Postergali. Il coro ligneo del XVI-XVII secolo era stato venduto dal Seminario di Ancona a un antiquario per trentamila lire e l'antiquario si proponeva di venderlo all'estero. La direzione delle Belle Arti aveva bloccato la vendita e l'amministrazione del Seminario si era accordata per la cessione allo Stato al costo di ventimila lire. Il Senato acquistò i Postergali ad Ancona»¹⁴⁰ e nella seduta del Consiglio di Presidenza del 31 maggio 1926¹⁴¹ si diede mandato di collocarli all'interno del palazzo.

¹³⁴ E. Fumagalli, op. cit., p. 88.

¹³⁵ Vedi anche ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 9 gennaio 1903. Si segnala la seduta per le proposte relative alla realizzazione di una sala dedicata ad Umberto I.

¹³⁶ G. Barracco, op. cit., p. 23.

¹³⁷ Ivi, p. 23 e segg.

¹³⁸ *La sede del Senato del Regno...*, cit., p. 26.

¹³⁹ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 9 febbraio 1926.

¹⁴⁰ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 31 maggio 1926.

¹⁴¹ *Ibidem*.

Aula

L'Aula¹⁴² in realtà non fu interessata da radicali trasformazioni, quanto da modifiche a scopo funzionale¹⁴³ volte ad ottenere un maggior numero di posti: ai 275 originari vennero così aggiunti 52 nuovi scranni per un totale di 327. Le tribune furono modificate in modo da poter costruire agli estremi dell'Aula due nuovi settori. Il banco della Presidenza venne interamente modificato, e furono aggiunte targhe commemorative e busti¹⁴⁴: il busto di Vittorio Emanuele II, ornato nella parte inferiore da una targa commemorativa bronzea, era collocato al centro tra i busti di Carlo Alberto sulla destra e di Umberto I, sulla sinistra. In corrispondenza del busto di Carlo Alberto fu aggiunta una targa che riportava le parole di Vittorio Emanuele III nel discorso di apertura della XXIX legislatura¹⁴⁵. Nella galleria d'accesso all'Aula si trovavano altre due targhe in bronzo contenenti passi dei discorsi di Mussolini dopo la marcia su Roma e per il decennale¹⁴⁶.

La nomina di Annibale Alberti a Segretario generale del Senato¹⁴⁷ nel giugno del 1929 introdusse trasformazioni considerevoli all'interno dell'Istituzione, anche a livello di organizzazione degli spazi intorno all'Aula. Al secondo piano vennero infatti trasferiti la Presidenza, prima ospitata nelle sale attigue alla Sala Maccari, il nuovo Segretariato generale, fornito di un imponente archivio che occupava i vecchi locali dell'Alta corte, la Questura, precedentemente collocata al pianterreno negli spazi attigui a piazza Madama, gli uffici dei senatori questori. I nuovi uffici del presidente e del segretario generale furono impreziositi con soffitti a cassettoni come testimonia il mandato di pagamento datato 17 maggio 1930 per un totale di 13.966 lire¹⁴⁸. Il Consiglio di Presidenza, con i vicepresidenti e i segretari, trovarono la loro collocazione al terzo piano, dove ampi lavori di ristrutturazione degli alloggi del personale trasformarono vecchi appartamenti in uffici attrezzati. Le tribune del pubblico furono raggiunte dal nuovo scalone di via del Salvatore e i corridoi stessi furono modificati e impreziositi con ringhiere e cancelli in bronzo¹⁴⁹.

¹⁴² Tra le fonti bibliografiche più significative si segnala AA.VV., *L'Aula di palazzo Madama*, Introduzione di G. Spadolini, Roma, Editalia, 1992.

¹⁴³ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 18 maggio 1929 e 8 giugno 1929: si parlò delle criticità e dell'ampliamento dell'aula.

¹⁴⁴ Per uno studio artistico e storico dei busti nel Senato del Regno vedi *Pantheon di pietra: uomini illustri nella collezione dei busti del Senato del Regno d'Italia*, a cura di C. Di Bella, Roma, Senato della Repubblica, Gangemi, 2017.

¹⁴⁵ «Il popolo italiano unito e compatto attorno allo scudo della mia casa e al romano littorio merita e avrà un sempre più grande destino». Il discorso è pubblicato in Senato del Regno, Atti parlamentari, *Assemblea. Discussioni*, Legislatura XXIX, tornata del 28 aprile 1934, pp. 1-5. Dalla parte opposta era collocata un'altra targa con le parole pronunciate da Mussolini sulla fondazione dell'Impero: «L'Italia ha finalmente il suo impero. Impero fascista perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del littorio romano».

¹⁴⁶ *La sede del Senato del Regno...*, cit., p. 30.

¹⁴⁷ Annibale Alberti (1879-1948) fu nominato segretario generale nella seduta del Senato del 25 maggio 1929. Per il profilo biografico, vedi voce *Alberti, Annibale* di E. Piscitelli, in DBI, 1960, vol. 1. Vedi anche ASSR, Miscellanea Annibale Alberti, "Nomina di Alberti a presidente del Senato del Regno".

¹⁴⁸ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1929-30, mandato 142.

¹⁴⁹ ASSR, Senato del Regno, Ragioneria, Mandati di pagamento, 1928-29, mandato 77.

Al momento dell'avvicendamento tra le due presidenze Tittoni e Federzoni nel luglio del 1929 i lavori del primo lotto si erano conclusi. Rimanevano alcuni lavori di ristrutturazione e ammodernamento, ma il palazzo, tra via del Salvatore e il “risvolto” con via della Dogana Vecchia, aveva già preso la conformazione che conosciamo ancora oggi. Per le ristrutturazioni edilizie degli anni successivi si segnalano le carte, conservate nell'Archivio storico del Senato, della Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato¹⁵⁰, istituita da Federzoni con decreto presidenziale del 1° luglio 1930 e tra i cui membri era stato nominato anche il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici¹⁵¹. La nomina della Commissione fu preceduta da un Comitato segreto del 26 giugno 1930¹⁵², in cui il Senato aveva «pienamente accolto il concetto della gestione speciale per i lavori di sistemazione dei palazzi» che doveva caratterizzare il nuovo organismo¹⁵³ e riguardava in particolare la separazione contabile e amministrativa, come si rileva da documenti conservati nelle carte della Commissione stessa¹⁵⁴.

Si conclude la breve rassegna documentaria con un cenno ai lavori apportati all'Aula nel periodo della transizione costituzionale. Una testimonianza preziosa è data dalla *Relazione del Commissario del Senato Raffaele Montagna sull'attività svolta dal 7 luglio 1946 all'8 maggio 1948*¹⁵⁵ perché testimonia i danni arrecati all'Aula dall'alluvione del 1946. Il commissario provvede al

«restauro della decorazione pittorica del soffitto; sostituzione del pannello degli scrittori degli scanni del banco della presidenza e di quelli dei ministri e sottosegretari; rifacimento del parquet, degli scanni e delle tribune. (Lavori resi necessari dal grave e dannosissimo allagamento dell'aula avvenuto nel dicembre 1946, in seguito a violente ed abbondanti precipitazioni e a causa dei guasti verificatesi nel lucernario). Provveduto, inoltre, al collegamento del banco del Presidente del Senato e di quello del Presidente del Consiglio con la centrale della R.A.I., per eventuali trasmissioni radiofoniche; all'impianto di un

¹⁵⁰ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. I/1, sfasc. “Commissione Lavori”, Decreto di istituzione della Commissione per la sistemazione dei palazzi del Senato e per il loro arredamento, 1° luglio 1930.

¹⁵¹ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, fasc. I/1, sfasc. “Commissione Lavori”, lettera di Luigi Cozza a Luigi Federzoni di ringraziamento per la nomina, 8 luglio 1930.

¹⁵² ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, 26 giugno 1930. Federzoni aveva proposto che «i fondi da assegnarsi per i lavori stessi, anziché avere il carattere di particolare assegnazione al bilancio del Senato, siano per essere stampati nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle finanze, trattandosi di fabbricati demaniali, dei quali il Senato non ha che l'uso».

¹⁵³ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione esecutiva per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, Fasc. I/1, sfasc. “Commissione Lavori, Ufficio - *Per la sistemazione dei Palazzi del Senato e per il loro arredamento*”, s.d., p. 1.

¹⁵⁴ *Ibidem*. Il documento individuava la “diversità fra il nuovo ed il precedente sistema» nella «eliminazione del riscontro, fino ad ora esercitato, in sede amministrativa, dall'ufficio di Questura sui conti, note e fatture trasmesse dalla Direzione tecnica dei lavori”, p. 3.

¹⁵⁵ Per il profilo biografico di Montagna, vedi L. Ciaurro, *La missione del Senato commissariato alle fondamenta dell'Assemblea regionale siciliana*, n. 7, p. 3 in [Memoriaweb, n. 28, dicembre 2019](#).

apparecchio telefonico sui banchi della Presidenza ed alla revisione totale dei servizi elettrici»¹⁵⁶.

Nella relazione sono documentati anche i lavori in vista dell'apertura del Senato della Repubblica, tra cui il

«Restauro della scala a balaustrini e impianto di un nuovo ascensore (vicino all'Ufficio postale): Sostituzione del vecchio ascensore, resosi inutilizzabile per il lungo uso, con altro moderno della capacità di dieci persone, per consentire un più sollecito afflusso dei senatori al piano dell'Aula ed agli uffici; allargamento del pianerottolo antistante l'ascensore al piano terreno, mediante spostamento delle porte di accesso ai cassettini; ricostruzione delle pareti con verniciatura a encausto; demolizione del pianerottolo e della prima rampa; abolizione dei ripiani pensili; rialzamento delle due porte laterali»¹⁵⁷.

Conclusioni

Attraverso queste pagine si è ritenuto fondamentale riepilogare e verificare nelle fonti conservate presso l'Archivio storico del Senato la conservazione di documenti relativi ad alcune tra le vicende del complesso lavoro di sistemazione degli spazi Palazzo Madama, soprattutto in alcuni momenti della sua storia recente.

Si è potuto verificare che la documentazione relativa ai Palazzi presenta aspetti disomogenei, a seconda della completezza delle serie documentarie o della loro frammentarietà, spesso accentuata dal fatto che molte carte furono scorporate dai fondi originari: ne è esempio il fascicolo più volte citato del "Salone dei Re", proveniente dalle carte originarie dell'Economato del Regno e confluito in carte più recenti. Per orientarsi nella complessa e diversificata storia architettonica di Palazzo Madama si sono consultati, come si è visto, i Processi verbali del Consiglio di Presidenza e del Comitato segreto del Senato del Regno. Per quanto scarni, i processi verbali hanno aiutato a dirimere alcuni dubbi e a verificare aspetti delle ristrutturazioni nel corso della storia di Palazzo Madama e notizie che si sono trasmesse nel tempo in modo erroneo con un processo che, in qualche modo, può ricordare *l'invenzione della tradizione*, per dirla con Hobsbawm¹⁵⁸. Si è cercato così di dare alcuni esempi della complessità, della varietà, dell'abbondanza delle fonti a disposizione di chi si renda curioso della "vita" della sede di una delle più importanti Istituzioni della nostra storia.

¹⁵⁶ ASSR, Senato del Regno, Questura, Relazione del commissario del Senato [Raffaele Montagna] sull'attività svolta dal 7 luglio 1946 all'8 maggio 1948 (Originale e copie), p. 14. Vedi anche *Le carte della transizione costituzionale nell'Archivio storico del Senato*, in [Memoriaweb, n. 22, giugno 2018](#).

¹⁵⁷ ASSR, Senato del Regno, Questura, Relazione del commissario del Senato [Raffaele Montagna] sull'attività svolta dal 7 luglio 1946 all'8 maggio 1948 (Originale e copie), p. 15.

¹⁵⁸ E. J. Hobsbawm - T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, (a cura di), Torino, G. Einaudi, 1987.